

cio. Vi è stato un momento nel quale sembrava l'unica soluzione possibile fosse quella di costruire un piccolo edificio su un terreno del quale lo Stato credeva di potersi rendere acquirente. Il Console aveva fatto preparare il progetto per la facciata, la pianta e il preventivo. Poi non se ne fece nulla. (1) Ma, opportunamente, aveva già preparato anche il progetto per l'adattamento di altri locali. (2)

(1) Il proprietario del terreno quando seppe che il compratore era lo Stato Italiano, mandò a monte ogni cosa.

(2) Della intenzione dell'Italia di aprire uffici postali in alcune città dell'Impero, secondando un desiderio insistentemente manifestato dai nostri connazionali, la nostra Ambasciata aveva informato il Governo Ottomano nei primi mesi dell'anno. La Turchia non dissimulò la sua ostilità che, anzi, quando l'Ambasciata lasciò comprendere avrebbe aperto questi uffici valendosi di un diritto che non poteva esserle contestato dal momento che li avevano tutte le altre Grandi Potenze, lasciò comprendere avrebbe impedito assolutamente di aprirli. Fu allora che il Governo Italiano decise di agire, mandando immediatamente una forte squadra nelle acque turche.

Il 19 aprile per mezzo di un commento della *Stefani*, nel quale erano riassunte le note scambiate fra Roma e Costantinopoli intorno alla questione, e nel quale si rilevava il carattere di vera provocazione nell'ordine dato dalla Sublime Porta, confermato da personaggi ufficiali, di far mettere dei drappelli armati dinanzi agli uffici postali per vietarne l'accesso al pubblico, si annunciava essere stato deciso l'invio di tre divisioni nelle acque turche.

Gli altri fatti che, oltre la questione dell'apertura degli uffici postali, avevano determinato il Governo Italiano ad agire erano: l'impedimento opposto con la violenza ad un piroscafo italiano di procedere alle operazioni d'imbarco e di sbarco nel porto di Tripoli, per poi proseguire per Homs, i divieti illegittimi e le punizioni a sudditi turchi, per aver venduto ad Italiani terreni in Tripolitania, e le angherie di ogni specie fatte per ostacolare le vendite.

Se questi tre ordini di fatti, il Governo intendeva chiedere soddisfazione al Governo Ottomano, non occupandosi nel momento dell'uccisione del padre Giustino, avvenuta a Derna evidentemente per opera di Kalmakan, essendo pendente due inchieste: una promossa da noi e l'altra dal Governo turco.

Quando la notizia della dimostrazione navale fu conosciuta dal pubblico, le navi che formavano una forza imponente di otto corazzate di prima linea, di otto incrociatori e di altre navi di appoggio, erano già partite dalla Spezia, da Taranto e da Gaeta, e facevano rotta per l'Oriente, dove, pare che l'obiettivo fosse quello di occupare alcune isole dell'Arcipelago.

All'annuncio che la squadra era già partita, la Turchia cedette subito. Il giorno 21 l'Ambasciatore Ottomano a Roma, si recò alla Consulta per fare una dichiarazione d'ordine del Sultano; per far sapere al nostro Governo che, dal momento, che esistevano già uffici postali di altre Potenze, non vi era ragione di usare un trattamento diverso per l'Italia, che però doveva rimanere stabilito, per l'Italia, come per le altre Potenze, che non si trattava di un diritto acquisito, e che il Sultano teneva a dar prova anche in questo della sua inalienabile amicizia verso il Re d'Italia. Il nostro Ministro degli Esteri prese atto della dichiarazione e per evitare che altri incidenti potessero sorgere a turbare nuovamente questa ami-